

Carnevale: dal carro navale di Iside a Maria Stella Maris

di MARIO ALINEI

Emeritus, Universiteit Utrecht

Casella Postale 102, I-50029 Tavarnuzze (Firenze), Italia, maalinei@tin.it

Abstract

Contrariamente a quanto affermano i dizionari etimologici, la parola *carnevale* non deriva certamente dalla nozione, tipicamente cristiana, espressa con le parole *carnem levare* ('eliminare la carne'). È invece evidente che deriva da una festa di origine orientale, in onore della dea egizia Iside, ma importata anche nell'impero Romano. Nel corso di questa festa, caratterizzata appunto da libertà sfrenata, si svolgeva una processione, a cui prendeva parte anche una nave a ruote (*carrus navalis* 'carro navale'), nella quale erano allegoricamente rappresentate le forze del caos che contrastavano la creazione e ricreazione dell'universo.

[**Parole chiave:** *carnevale* - etimologia - Iside - cristianizzazione - trasmissione delle culture]

In opposition to the current etymology, which considers the word *carnevale* ('carnival') as a continuation of the typically Christian expression *carnem levare* ('to remove flesh'), the Author connects it with a feast in honour of the Egyptian goddess Isis, imported also in the Roman empire. During this feast, a wheeled boat (*carrus navalis*) was brought into a procession, as an allegorical representation of the forces of chaos against the creation and re-creation of universe.

[**Keywords:** *carnevale* - etymology - Isis - Christianization - transmission of cultures]

Premessa

«*Carnevale*, ogni scherzo vale!» Pare che questo valga anche per l'etimologia del suo nome, che si rivela una vera *matrioshka* russa: dal Carnevale al carro navale, alla nave della dea Iside e alle feste in suo onore; dal culto e dal trono di Iside alla loro trasformazione in quelli della Madonna; dalle Isidi europee alle Madonne europee, e dalle Isidi nere alle Madonne nere...

L'etimologia corrente e le alternative

Purtroppo, l'etimologia corrente (cfr. AEI, DEI, DELI, EN, FEW, PELI, REW, VEI etc.) di *carnevale* è ancora il basso latino *carne(m) levare*, da cui l'antico pisano *carnelevare*, l'antico veneziano *carlevar* etc. e, attraverso una forma con assimilazione, **carnelevale* e successiva sincope, l'italiano *carnevale*, dall'Italia diffuso poi in molti paesi (cfr. Tagliavini [1963: 209-223]). Migliorini-Duro (PELI s.v. *carnevale*) spiegano: *carne levare* era «riferito in origine al banchetto d'addio alla carne, che si celebrava la sera innanzi il mercoledì delle ceneri». Anche il sinonimo antico *carnasciale* avrebbe un'origine simile: *carne(m) laxare*, da cui anche l'antico vicentino *carlassare* ecc. E Tagliavini aggiunge sardo *carrasekare* < *carnem secare* (anche se qui c'è un problema: *carre* in sardo è la carne umana, mentre quella commestibile è *pettsa*...).

Le proposte alternative sono state, a mia conoscenza, tre: (1) *carrus navalis*, su cui ritorneremo più oltre; (2) *carne vale!* nel senso di 'carne, addio!', proposta da Gamillscheg [1928], che come nome della Quaresima potrebbe avere un senso, ma non ne ha nessuno per il Carnevale, e comunque non ha avuto alcun seguito; e (3) il nome di una dea *Carna*, dea delle fave e del lardo, da cui si avrebbe un *Carna-gal* (?) e *Carna-val*, che tornerebbe poi nei nomi del Valentino, festeggiato un po' ovunque il 14 febbraio, proposto da Philippe Walter [2003: 31-33], che più che un'etimologia potrebbe chiamarsi un'"etimofollia"...

La contraddittorietà dell'etimologia tradizionale

Ritornando all'etimologia tradizionale, Cortelazzo e Zolli (DELI) notano:

Nel suo classico saggio su i nomi romanzi del carnevale Clemente Merlo [*I nomi romanzi del carnevale*, pubblicato prima in tedesco – *Die romanischen Benennungen des Faschings* – e poi in italiano (1911, 1934), M.A.] notò, molto giustamente, che, per quanto le denominazioni del Carnevale siano assai varie nelle lingue neolatine l'idea è in fondo dappertutto una sola e, strano a dirsi, non è il godimento, l'ebbrezza dell'oggi, ma la mortificazione, la privazione del domani; non un inno ai sensi, alla carne, come ci aspetteremmo, ma un grido di dolore, di rimpianto, il grido dell'animalità insoddisfatta, stanca forse ma non sazia, la quale pensa che tutto quel godimento sta per finire.

Nonostante questa osservazione, tuttavia, né Merlo né gli autori del DELI e degli altri dizionari etimologici si sono allontanati dall'etimologia tradizionale.

Origine ecclesiastica dell'etimologia tradizionale

In realtà, l'etimologia citata, in tutte le sue varianti (per cui v. oltre), non è un'etimologia “di autore”, cioè moderna, e proposta da uno o più studiosi, ma è semplicemente una *Volksetymologie sui generis*, con cui la Chiesa medievale tentò di trasformare – o, meglio, di “deformare” – il Carnevale, con il suo carattere nettamente pagano, in un periodo di preparazione alla Quaresima e alla successiva Pasqua.

La Quaresima, come è noto, era caratterizzata dal digiuno dalla carne, iniziava dopo il Martedì grasso, l'ultimo giorno di Carnevale, e in origine durava quaranta giorni (< *quadragesima* ‘quarantesima’). E il primo giorno della Quaresima era il cosiddetto mercoledì delle ceneri, in cui il sacerdote segnava (e segna ancora) la fronte dei fedeli con cenere di palma o di olivo, pronunciando la formula *Memento homo quia pulvis es et in pulverem reverteris*. *Memento*, che certamente invitava i fedeli a pentirsi anche delle trasgressioni carnevalesche...

I nomi ecclesiastici della Quaresima

Ora, i vari nomi che la Chiesa aveva dato alla settimana di Quaresima erano questi: *carnisprivium*, *carnisprivialis* (prima attestazione 1297), *carnelevarium*, *carnislevarium*, *carnelevamen* (1195), *carnislevamen*, mentre l'ultimo giorno di Carnevale, il Martedì Grasso, era chiamato *carniscapium* (XIII sec.) (per le date cfr. Niermeyer MLLM s. vv). Il nome più antico sembra essere *carnem laxare*, assente nel MLLM, ma attestato, secondo il Du Cange (s.v.), in una *charta* del 1050 «apud Murator. tom. 6. Antiq. Ital. med. aevi col. 229», e secondo il Sella (1944 s.v. *carnelaxare*), nel 1179. Tutti questi nomi della Quaresima, attestati in testi ecclesiastici (la maggior parte si trova nella raccolta dell'Ughelli, *Italia sacra sive de episcopis Italiae* (9 tomi, Roma 1644-1662)), sono stati poi estesi al Carnevale, quasi fosse possibile, come già detto, trasformare il carattere profano del Carnevale in quello sacro della Quaresima con una semplice operazione di cosmesi onomastica, e cioè con un'etimologia, per così dire, *ad usum Delphini* (= *Papae*).

Non è poi escluso – sebbene manchino, per ora, le prove documentarie di quanto sto per dire – che la rinuncia quaresimale alla ‘carne’ avesse, per la Chiesa, un significato che andava al di là di quello letterale, e valesse cioè a condannare la ‘carne’ – intesa come l'opposto dello ‘spirito’ –, sulla base di quella infelice dicotomia che caratterizza da sempre la visione cattolica della vita.

Nomi del Carnevale in altre lingue

Tagliavini, nel suo utile excursus sul Carnevale [1963], elenca molti altri nomi del Carnevale che sono analoghi a quelli che abbiamo già visto, cioè del tutto adatti a definire la Quaresima, e non il Carnevale, e che sono quindi rilevanti per la nostra discussione: rumeno *cârneleagă* (< *carnem ligat* ‘proibisce’), ma anche *cîșlegi* (< *caseum* ‘formaggio’, dove il formaggio [in quanto ‘grasso’] sostituisce la carne), albanese ghego *të lidhuna*, toscano *të lidhura* (*lidhe* ‘proibire’), catalano *carnestoltes*, spagnolo *carnestolendas* (da *tollere* ‘togliere’); greco bizantino *α πόκρεος* ‘cessazione della carne’; antico slavo ecclesiastico *mesopust* (da *mešo* ‘carne’, *pustiti* ‘lasciare’), croato e sloveno *mesopust*, ceco *masopust*, slovacco *mäsopust*, polacco *mięsopust*; lettone dialettale *miēsmetis* o *miesmesis*, *miesmecis* (da *mesa* ‘carne’ e *mest* ‘gettare’), lettone *metenis*; ungherese *húshagyó* (*hus* ‘carne’ *hagyni* ‘lasciare’, lituano *užgavėnės* (*gavėnia* ‘digiuno’); tedesco *Fastnacht* ‘fast’ ‘digiuno + ‘vigilia’ (notte prima); bavarese e austriaco *Fasching* (da cui slovacco *fašank*, ungh. *farsang* ‘carnevale’), dal medio alto tedesco *vastganc*, antico nordico *föstugangr* ‘principio del digiuno’ (cfr. EWdS s.vv. *fasching*, *fastnacht*). L’unico nome del tutto coerente con lo spirito del Carnevale, nella ricca documentazione del Tagliavini, è il russo *maslenica* (*maslo* ‘burro’: quindi, ‘il tempo in cui si può condire con il burro’).

Ora, come nota lo stesso Tagliavini, tutti questi nomi del Carnevale nelle diverse lingue europee, eccetto l’ultimo citato, sono *calchi* – dal latino, dal greco o dallo slavo –, che esprimono in qualche modo quella nozione fondamentale della ‘privazione’, che la Chiesa voleva trasferire dalla Quaresima al Carnevale: imponendo, cioè, l’assurda tesi che questo fosse una sua diretta preparazione. Per cui, come aveva notato Merlo, come ribadisce anche Tagliavini, e come del resto qualunque persona dotata di buon senso non mancherà di notare – sono del tutto contraddittori rispetto alla realtà del Carnevale.

Inoltre c’è qualcosa in questi nomi che gli studiosi non hanno colto, e che forse è la cosa più importante: e cioè che essi lasciano anche trasparire la lotta che la Chiesa, fin dalle sue origini, aveva combattuto contro il Carnevale, come residuo di esecrabili tradizioni pagane. Vedremo fra poco la questione più in dettaglio ma, prima di farlo, ricordiamo che in Europa il contrasto fra il Carnevale pagano e la Quaresima ecclesiastica era già diventato, fin dal XIII secolo, addirittura un genere letterario (cfr. Grinberg-Kinser [1983] e Ciappelli [1997: 226]). E ricordiamo anche il famoso quadro di Pieter Bruegel (1559) (figura 1), che raffigura la lotta tra il Carnevale (metà sinistra) e la Quaresima (metà destra): il primo visto come un uomo grasso, a cavallo di un barile, che regge uno spiedo con polli infilzati, circondato da succulente pietanze, e spinto da due uomini in maschera; la seconda rappresentata come una donna smunta e pallida, che regge una pala con due aringhe, e trainata da un frate e da una monaca.

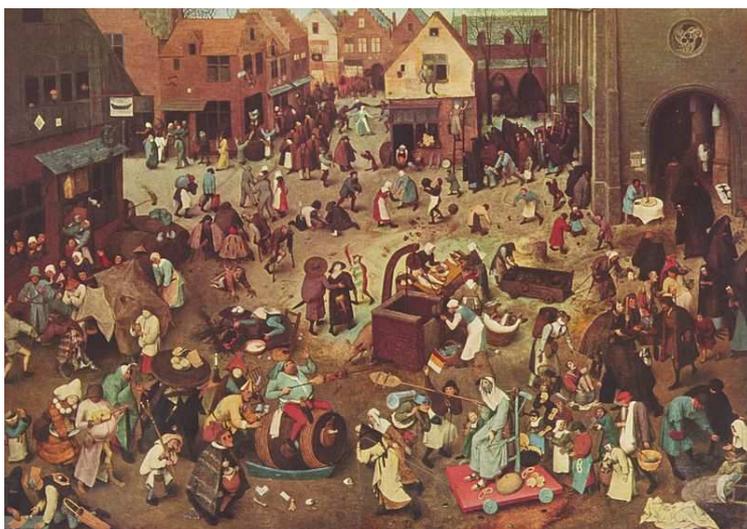


Figura 1: Pieter Bruegel il Vecchio, *Lotta tra Carnevale e Quaresima*, 1559, Kunsthistorisches Museum di Vienna.

L'opposizione della Chiesa al Carnevale

Per illustrare ora l'opposizione della Chiesa al Carnevale come festa popolare dal carattere pagano, conviene ricordare, anzitutto, che già nel periodo delle origini del Cristianesimo la festa, che allora aveva ancora il nome di *navigium Isidis* (v. oltre), aveva conosciuto l'opposizione delle prime autorità cristiane – in quel lontano periodo ancora laiche, e non ancora ecclesiastiche: gli imperatori convertiti Teodosio (391) e Arcadio (396). Opposizione che aveva fatto sì che in Italia la festa del *navigium Isidis* cessasse di essere celebrata nel 416. Per continuare però, come sappiamo, a livello popolare, e a dispetto dei divieti laici od ecclesiastici, con il nome di Carnevale.

Per quanto riguarda l'opposizione al Carnevale della Chiesa vera e propria, invece, mi limiterò a ricordare tre figure rappresentative: il francescano Salimbene da Parma, il domenicano Savonarola, e il Papa Benedetto XIV.

Salimbene da Parma, nella sua *Cronica*, aveva tuonato contro il comportamento degli abitanti di Reggio Emilia, che per gettare scandalo sui frati avevano chiesto ad alcuni di loro le loro tonache, con la scusa che volevano follarle, mentre poi le avevano usate per travestirsi da frati a carnevale, e così vestiti cantare e ballare in piazza (*Cronica*, II, p. 378).

Dell'apocalittico Savonarola, basti ricordare quanto scriveva il suo agiografo, lo Pseudo-Burlamacchi, quando descrive i suoi sforzi «per extirpare l'abusioni et perverse consuetudine del carnovale, perché in quelli giorni erano consueti andare in maschera, far cene di conviti con molte impudicizie et ebrietà, giocare etc» (cfr. Ciappelli [1997: 217]).

Quanto al Papa Benedetto XIV, nato Lambertini (1675-1758), pontefice dal 17 agosto 1740 alla sua morte, va anzitutto ricordato che questo è proprio il Papa che diede inizio a quella nuova forma di corrispondenza con i Vescovi, oggi nota a tutti, alla quale diede il nome di "Lettere encicliche". E, guarda caso, la sua prima enciclica, quindi la prima enciclica della storia della Chiesa, datata il 1 gennaio 1748 e indirizzata all'Episcopato dello Stato Pontificio, è dedicata proprio alla condanna del Carnevale, e vi si menzionano anche più antiche stigmatizzazioni. Eccone la traduzione completa in italiano:

Tra le molte cose che Ci conturbano, quando Ci conviene tollerare nel Nostro Stato temporale il divertimento del Carnevale, due se ne ritrovano, sopra le quali alcuni zelanti Vescovi del predetto Stato si sono lamentati con Noi, esprimendo le loro giuste querele o a voce o per iscritto. Una consiste nel fatto che per lo più tanto si inoltrano le veglie, i balli, i giochi nell'ultima notte di Carnevale che s'intacca anche l'inizio del primo giorno di Quaresima; in tal maniera accade alle volte di vedere che le persone, partendo dal ballo, dal gioco e dalla veglia, vanno, benché senza maschera ma con gli abiti con i quali si sono mascherati, alla Chiesa a sentire la Messa e prendere le Ceneri portandosi poscia alle loro case, dormendo nei loro letti per lo meno tutta la mattina del primo dì di Quaresima; né si lascia di addossare al Vescovo l'accusa di indiscreto, se si lamenta e molto più se vuol punire l'eccesso.

La seconda: che in alcune Città dello Stato Ecclesiastico o si va introducendo o si pretende di mantenere un abuso pochi anni prima introdotto, che le persone vadano mascherate anche nei giorni di Festa, e che molto più nelle Feste che nei giorni feriali i saltimbanchi, i ciarlatani ed altra simile razza di persone facciano nelle piazze le loro faccende con gran concorso di popolo, e che finalmente negli stessi giorni di Festa siano più frequenti i balli per le strade, che nei giorni feriali.

Quanto alla prima cosa non vi è assolutamente bisogno di farvi sopra gran raziocinio; basta averla riferita, perché ognuno ne concepisca orrore. E poiché l'ordinaria difesa di chi sostiene le parti del vizio e dell'eccesso suole consistere nel dire che tanti altri Vescovi predecessori, che erano uomini dabbene, l'hanno saputo e non ne hanno parlato (lasciando da parte la verità del fatto che per lo più si asserisce e non si trova), dovrà bastare a ciascheduno la risposta di una delle celebri Università Cattoliche che, interrogata a dare il suo parere sopra una certa Festa scandalosa che si chiamava la Festa de' Pazzi, introdotta in alcune Diocesi e sostenuta coll'esempio che era stata tollerata da tanti Vescovi predecessori, non solo proferì censura condannatoria d'essa, ma rispondendo alla esposta opposizione, così soggiunse: *Non ascoltate le subdole parole degli uomini che dicono che i nostri Predecessori, che erano considerati persone notevoli, permettevano ciò: a noi basta vivere come quelli. Senza dubbio tale argomentazione è diabolica, tale persuasione infernale: voi ignorate se la fine della loro vita è stata buona o cattiva.*

La censura di questa Università è portata per esteso, come suol dirsi, nell'Appendice delle Opere di Pietro di Blois (p. 782) [XII secolo: M.A.], e nel trattato scritto in lingua francese da Giovanni Savaron [XVI secolo: M.A.] contro le maschere (pp. 32 e segg.). E però inculchiamo con tutto lo spirito a ciascheduno di voi, o Venerabili Fratelli, nelle Diocesi dei quali o si tenta di introdurre o è vigente l'eccesso, di non risparmiare veruna parte del vostro zelo, acciò non si introduca ove non è introdotto ed introdotto si sradichi, castigando severamente e senza rispetto umano gli inventori o mantenitori dello stesso: non essendo questo il modo di incominciare la Quaresima, come esclamava San Basilio [IV secolo: M.A.] nell'*Omelia 2 sul Digiuno*, pubblicata a Parigi nel 1722: *Delle cose di cui si respinge l'inizio, senza dubbio deve essere anche respinto completamente il tutto* (tomo II, p. 13); e: *Questo giorno è il*

vestibolo del digiuno. Chi è contaminato nel vestibolo, non è degno di entrare nel Sacratio (p. 15). È troppo contrario al rispetto che si deve alle Chiese ed alla Sacra Funzione di prendere le Ceneri, entrare nelle Case di Dio con gli abiti da maschera, benché senza maschera, ed accostarsi al Sacro Altare nello stesso modo per ricevere dalle mani del Sacerdote la sacra polvere, con l'intimazione di dover pensare a morire.

Passando poscia alla seconda delle predette cose sopra esposte, Noi qui non intendiamo di esclamare o di predicare contro il Carnevale o di fare contro di esso qualche storica dissertazione. Se lo volessimo lo potremmo fare facilmente, trascrivendo quanto in questo proposito fu santamente composto da San Carlo Borromeo nel suo *Libro Memoriale* [XVI secolo: MA] stampato nella Parte settima degli Atti della Chiesa di Milano, allora che in ringraziamento di essere stata liberata la detta città dalla peste, con zelo e con dottrina esortò il popolo a non far più Carnevale; ed inserendo in questa Nostra lettera quanto fu eruditamente radunato dal monaco De L'Isle nel suo nuovo *Trattato del Digiuno* al libro VI, cap. 6, ove, trattando dei Bacchanali dei Pagani, dimostra quanti disordini nel nostro Carnevale sono contrari alle massime del Cristianesimo. Ci contenteremo di dire che, benché di malavoglia e per evitare mali maggiori, dalla Chiesa viene semplicemente permesso e tollerato il divertimento carnevalesco come, dopo un ben fondato ragionamento, conclude il celebre e pio Teologo Tommaso Stapleton [XVI secolo: MA] nella sua Orazione ottava *Contra Bacchanalia*, tomo 2 delle sue opere, alla pagina 556: esservi inoltre una bella differenza fra le cose che si comandano e le cose che si tollerano. *Altro è quello che insegniamo, altro quello che sosteniamo; altro quello che siamo costretti a punire, e mentre puniamo siamo spinti a tollerare* (Sant'Agostino, *Contro Fausto*, libro 20, cap. 21); dal che poi deriva non esser luogo nelle cose semplicemente tollerate di fare estensione, e di giocare d'arbitrio.

Abbiamo ritrovato in questa Nostra città di Roma, instaurato dai Nostri degni Predecessori, un sistema che nonostante il breve tempo prefisso al Carnevale, non si facciano in verun modo le maschere nei giorni di Festa e nel giorno di Venerdì. Lo stesso vogliamo che si pratici nel rimanente del Nostro Stato. Né lasceremo di far palese questa Nostra determinazione ai Cardinali Legati delle Province e ai Prelati e Governatori locali. Sarebbe pure nostro desiderio che nei giorni di Festa non vi fossero nelle piazze Ciarlatani e Saltimbanchi; avendo sempre avanti gli occhi le parole del Profeta Isaia al capitolo I: *La mia anima odia le vostre Calende e le vostre solennità; mi sono diventate moleste; a fatica le ho sopportate* (Is 1,14), e le altre del Profeta Malachia, al cap. 2: *Spargerò sul vostro volto lo sterco delle vostre solennità* (Ml 2,3). Ma perché non si può sempre ottenere in un subito dagli uomini quello che si vorrebbe, e che sarebbe giusto che si ottenesse, notificiamo non volersi da Noi nei giorni di Festa, Ciarlatani o Saltimbanchi nelle piazze, né in altri luoghi delle Città e Castelli, né nella mattina, né nel dopopranzo. Ché se in qualche Città o luogo ritrovasi qualche cattivo abuso da tollerarsi anche nelle Feste, ciò mai si permetta la mattina; si procuri ancora che non vi siano nel dopopranzo; e non potendosi ciò ottenere senza grave disturbo, non si permetta però mai, che i predetti, o simili divertimenti si facciano, se non dopo l'ora del Vespro e della Dottrina Cristiana, sopra di che non lasceremo di dare gli ordini opportuni ai Cardinali Legati ed ai Governatori.

Questo è nel predetto stato delle cose il sistema di San Carlo Borromeo nel suo primo Concilio Provinciale alla parte I, titolo *Sull'osservanza dei Giorni Festivi*, unendolo con quanto da lui fu disposto nel 3° Concilio Provinciale nello stesso titolo; e questo pure è quello che la santa memoria di Clemente XI inculcò in due sue Lettere Circolari, l'una dell'11 gennaio del 1719, l'altra del 4 gennaio del 1721 e che sono l'undecima e la duodecima nel suo Bollario alla pagina 533. E nello stesso tempo in cui Ci protestiamo di ben volentieri battere le orme impresse da San Carlo, e contrassegnate dal predetto Nostro degno Predecessore, Ci protestiamo altresì, che dall'aver Noi finora parlato della proibizione di alcune cose, non abbiamo inteso, né intendiamo di levare la proibizione di tante altre, che sono nei Canonici, nelle Apostoliche Costituzioni, e nei Concili o Provinciali o Diocesani, in ordine ai divertimenti carnevaleschi, e particolarmente rispetto alle persone Ecclesiastiche; avendo avanti gli occhi la disposizione del Concilio di Trento (sess. 22, cap. 1), dopo avere parlato delle Canoniche disposizioni che proibiscono agli Ecclesiastici il lusso, i conviti, le danze, i giuochi di carte, così parla coi Vescovi: *Se siano venuti a sapere che alcune di queste disposizioni sono cadute in desuetudine, cerchino di richiamarle in uso al più presto e che siano ben custodite da tutti, nonostante qualunque consuetudine, affinché essi stessi non paghino degna pena della trascurata correzione dei sudditi, per vendetta di Dio* (Conc Trid., sess. 22, cap. 1).

Ciascheduno mediocrementemente versato nell'Ecclesiastica disciplina sarà facilmente informato che v'erano alcune antiche infami superstizioni dei Gentili, che nel primo giorno di gennaio si facevano in onore di Giano e della Dea Strena, nelle quali talvolta si andavano mischiando i Cristiani, frequentando la crapula e il giuoco, e mascherandosi gli uomini da donne, e le donne da uomini: né lasciarono i Santi Padri nei loro Sermoni, ed anche in Concili della Chiesa, di inveire contro quest'intollerabile abuso, e di stabilire rispettivamente gravi pene contro i trasgressori, del che da Noi si è diffusamente ragionato nella Nostra opera *Delle Feste del Signore*, quando trattammo di quella della Circoncisione di Gesù Cristo Nostro Redentore.

Schiantata questa prava usanza, se n'è purtroppo introdotta un'altra, che è quella di certe pubbliche rilassazioni nelle settimane per lo più di Settagesima, Sessagesima e Quinquagesima, nelle quali la Santa Chiesa ci rappresenta i principali Misteri della nostra Redenzione, per ben disporci alla penitenza nel tempo di Quaresima, come pure da Noi fu dimostrato nella Nostra Notificazione decimaquarta al tomo I fra quelle che pubblicammo, quando eravamo in Bologna governando quella Chiesa; e questo per l'appunto è il Carnevale, che così viene descritto da un rinomato Vescovo, Monsignor Graziani, nel suo Sinodo di Amelia, tenuto l'anno 1595, alla pagina 150: *Di qui derivò (tanto ci corrompe la mala consuetudine) che i giorni che intercorrono tra Settagesima e Quaresima, che la Santa Madre Chiesa considera con grande venerazione, come lugubri e funesti, da un'invalente ilarità improntata a lascivia, dall'amore dell'allegria, non solo sono stati volti in gaio e scomposto godimento, ma quasi sono stati consacrati a una specie di pazzia collettiva, e la sfrenatezza fu portata al punto da trascinarne le leggi stesse, i Magistrati stessi, e ciò che nessun Governo ben costumato non concedeva neppure a nessun privato, si appoggia ora interamente alla pubblica autorità, e i popoli, quasi dimentichi del nome pel quale sono lodati, hanno degenerato fino ai riti e ai costumi delle genti profane*; per lo che il celebre Ghislain Busbecq, che fu ambasciatore verso la metà del secolo decimosesto dell'Imperatore Ferdinando I a Solimano II, lasciò scritto, che essendo stato un Ambasciatore Turco in un Paese Cristiano in tempo del Carnevale, ritornato in Turchia riferì che in un certo tempo dell'anno, che è quello del Carnevale, i Cristiani impazzivano, ed in virtù di una certa polvere, che si metteva sopra la loro testa, ritornavano in sé: *È stato dato come cosa certa che un Turco, che in quel tempo era venuto da noi come*

Ambasciatore per affari di Stato, tornato a casa riferì che i Cristiani in certi giorni erano pazzi furiosi, finché, cosparsi nel Tempio di una speciale qualità di polvere, tornavano in sé e guarivano.

Non è stata neghittosa la Chiesa nell'opporsi, per quanto ha potuto, a questo pubblico disordine; ed è sempre ricorsa alle orazioni e alle opere di pietà, pregando Dio di sospendere i flagelli contro i peccatori, e di somministrare col suo potente aiuto il modo per riparare ad un sì gran male; e fra le altre devozioni indirizzate a questo fine, vi fu quella intrapresa da alcune Famiglie Religiose d'astenersi dal mangiar carne e cibarsi di soli latticini o dalla domenica di Settuagesima, o da quella di Sessagesima, o da quella di Quinquagesima, fino al giorno delle Ceneri; pertanto il Carnevale viene chiamato *privo di carne*, e nella Messa Mozaraba la domenica di Sessagesima è denominata *domenica nella quale bisogna eliminare le carni*. Altre devozioni sono state introdotte nel tempo del Carnevale per lo stesso effetto da uomini dabbene, ed oltre tante altre, fra le quali solenne e pubblica è quella introdotta da San Filippo Neri in questa città di Roma, della visita delle sette Chiese, della qual cosa parla il Bacci nella di lui vita; i Nostri Predecessori, per accendere in questi giorni i Fedeli alla frequenza dei Sacramenti, hanno fatto distribuzione del Tesoro delle Sante Indulgenze: *Con nuovo ma molto salutare espediente i Pontefici Sommi, tratte elargizioni dal Tesoro della Chiesa, hanno stimolato i Fedeli a frequentare con grande devozione i Sacramenti in quei tre giorni (parlasi di quelli del Carnevale) e, dal modo con cui vanno gli inizi, vi è speranza che il diavolo, cacciato via di là, dovrà essere costretto a cercare altre scelleratezze* (Teofilo Raynaudo, *Opere*, tomo 16, p. 412, n. 41).

Battasi dunque, o Venerabili Fratelli, da Voi questa strada, e col vostro esempio si invitino gli altri a fare lo stesso. Non si tralascino, particolarmente in questi giorni di Carnevale, da Voi l'interesse ai Divini Offizi, la celebrazione in pubblico della Messa, la visita delle Chiese e quella degli ospedali, e fate invito degli Ecclesiastici, ed anche di Laici timorati di Dio; ché questo è corteggio buono ed approvato. Si procuri che in una o più Chiese si esponga per un triduo il Venerabile, dando ogni sera la Benedizione, o dentro la settimana di Settuagesima, o in quella di Sessagesima, o in quella di Quinquagesima, o in tutte e tre; concedendo Noi con questa Nostra presente Lettera Circolare una Plenaria Indulgenza, che dovrà pubblicarsi da Voi nelle solite forme, e che essendo diretta a uno scopo pio, non resta impedita da altra Indulgenza Plenaria, che per altri titoli avesse la Chiesa in cui si espone il Venerabile, a chiunque, confessato e comunicato, visiterà in ciaschedun giorno dei detti tridui il Santissimo Sacramento, come sopra esposto, pregando di vivo cuore Sua Divina Maestà secondo l'intenzione di Santa Chiesa, che è quella di sopra esposta.

Il Nostro Apostolico Ministero esigeva che vi scrivessimo questa Lettera. L'esempio vostro, che siete tanto vicini a Noi, moverà i più lontani a far ricorso a Noi medesimi; e Noi non mancheremo di porgere a ciascuno ricorrente ogni Nostro aiuto, estendendo anche a pro di lui e della sua Diocesi le Indulgenze a Voi concesse. Infine, con pienezza di cuore abbracciandovi, diamo a ciascuno di Voi, Venerabili Fratelli, ed al Gregge a ciascuno di Voi commesso, l'Apostolica Benedizione. *Dato a Roma, presso Santa Maria Maggiore, il 1° gennaio 1748, anno ottavo del Nostro Pontificato.*

Ora, se questa era la posizione di un papa noto per il suo carattere allegro e gioviale come Benedetto XIV (si ricordi la commedia *Il cardinale Lambertini* di Alfredo Testoni, interpretata a teatro da Ermete Zacconi e in un film da Gino Cervi), ci si può immaginare cosa pensassero del Carnevale i Papi medievali...

Inoltre, questa posizione anti-carnevolesca non è solo tipica della Chiesa cattolica, ma anche di altre denominazioni cristiane. Ecco, per esempio, come si condanna il Carnevale, ancora oggi, nel sito web cristiano evangelico *Il Cammino Cristiano* (<camcris.altravista.org>):

Il Carnevale è la celebrazione del travestimento: di quella promiscuità ribelle che sovverte l'ordine naturale e morale stabilito da Dio: "La donna non si vestirà da uomo, e l'uomo non si vestirà da donna poiché il Signore, il tuo Dio, detesta chiunque fa queste cose" (De.22:5). La condanna è estesa ad ogni licenza dalla propria identità spirituale e dalle responsabilità etiche (So.1:89).

Il Carnevale è il riconoscimento di quella ambiguità che, confondendo realtà e apparenza, verità e finzione, mira ad offuscare quella lucidità e giusta inibizione necessarie ad onorare Dio (Is.5:20,22; Ro.13:12-14). Per diversi credenti basta un disincantato: "non c'è nulla di male..." per rendere implicita l'approvazione di Dio in faccende che non Lo riguarderebbero. Il Carnevale è espressione di una allegrezza abbinata alla volgarità, in contrasto con la gioia cristiana (Ro.14:17, Ef.5:3,4), di una satira dissacratoria completamente in contrasto con la Parola di Dio, che non insegna lo scherno delle autorità, bensì a pregare per esse (I Ti.2:12). Il Carnevale è l'esaltazione sfrenata del godimento fine a sé stesso; tale festa costituisce, tuttavia, più che un'innocente divertimento, uno dei tanti "diversivi" che, con la scusa di fuggire noia, tristezza e desideri repressi, allontana le coscienze dalla sana preoccupazione per la condizione dell'anima dinanzi al Giudizio divino (Is.30:9-11; Lu.16:19,25; I Pi.4:3,7).

Una più dettagliata ricostruzione storica dei reiterati tentativi della Chiesa di trasformare quella che era, come stiamo per vedere, un'ovvia eredità di tradizioni precristiane, in un periodo di "preparazione" alla Quaresima, andrebbe oltre lo scopo di questo articolo.

Mi sembra invece importante sottolineare come l'etimologia tradizionale abbia in genere dimostrato un'assoluta indifferenza per la pur notata, flagrante contraddizione tra il carattere autentico del Carnevale e il carattere "quaresimale" che la Chiesa voleva invece attribuirgli, e non si sia accorta che la cosiddetta "etimologia" del nome del Carnevale ha molto più a che fare con la storia della Chiesa e del Cristianesimo che non con la ricerca etimologica.

Un'etimologia adeguata di Carnevale: carrus navalis

È infatti evidente, a mio avviso, che il nome del Carnevale deriva invece da *carrus navalis*: etimologia già proposta dal poeta e scrittore tedesco Karl Joseph Simrock nel 1855; accolta, sempre nell'Ottocento, dal filologo e storico delle religioni Herman Usener, e in un primo tempo accettata anche dal Diez (ma solo nella 1° ed. del suo EWRS, dopo di che adotterà quella oggi corrente), e da ultimo da Gustav Körting (1907), autore del *Lateinisch-Romanisches Wörterbuch*: il primo dizionario delle lingue romanze che partiva dal latino, il cui modello è stato poi seguito e diffuso dal REW e dal FEW.

La spiegazione di Simrock – i festeggiamenti annuali, con navi montate su ruote, per l'inizio della stagione della navigazione – era sostanzialmente corretta, ma purtroppo insufficientemente documentata. Gli fu infatti obiettato (da Rosenfeld [1969]: cfr. Di Cocco [2007: 19 ss]) che non c'erano attestazioni di *carrus navalis* nella documentazione del tardo latino o di quello medievale. Ciò che è esatto, ma solo perché il carro navale che ha dato origine al nome del Carnevale non si chiamava *carrus navalis* bensì, come abbiamo già accennato e come ora vedremo meglio, *navigium Isidis*.

Già diversi autori e studiosi del secolo scorso, in effetti, come Rudwin [1919], Alföldi [1937: 57-8] e Griffiths [1975: 172], avevano raggiunto la conclusione che il *carro navale* che si nasconde dietro il nome del *Carnevale* era il *navigium Isidis*; e più recentemente lo hanno confermato Valantasis [2000: 370], Forrest [2001: 114] e di Cocco [2007].

Il *navigium Isidis* era il carro «della dea Iside, portata in processione su un battello a ruote come patrona dei navigatori, tra le danze e i canti della popolazione» (Donini ER s.v. *carnevale*), ed era quindi al centro di una grande festa che in greco bizantino si chiamava *πλοιαφέσια* (da *πλῆοιον* 'battello', *ἄφεσις* 'rilascio, lancio' > 'varò'). E nelle città marittime o fluviali del mondo antico il carro, dopo esser stato custodito nel tempio della dea Iside durante l'inverno, veniva trasportato in mare, o sul fiume, per festeggiare la dea, appunto in quanto protettrice dei navigatori, ed inaugurare così la nuova stagione per la navigazione. Proprio come si fa ancora oggi, nelle città di mare o fluviali, con la Vergine Maria Stella Maris (v. oltre).

E non a caso, come ha notato acutamente Di Cocco [2007: 18], i più famosi Carnevali, con i loro "carri navali" allegorici, sono quelli che si festeggiano, o si festeggiavano, in città sul mare, come Viareggio, Venezia e Rio de Janeiro, o su grandi fiumi, come Colonia e Basilea sul Reno, e Roma sul Tevere.

Ecco quattro raffigurazioni, di data diversa, di Iside come protettrice dei navigatori, con la nave che la caratterizzava:



Figura 2, da sinistra: Iside che sorregge la sua nave con la mano destra, e Horus sulla spalla sinistra: tavoletta in avorio alessandrino-copta del VI sec., inserita nel rivestimento della cattedra del duomo di Aquisgrana, inizi dell'XI sec; Iside pharia [faro dei naviganti], xilografia da *Imagines Deorum qui ab Antiquis colebantur* di Vincenzo Cartari (Lione, Bartolemaeum Honorati, 1581); Iside nella sua nave (XV/XVI sec.): miniatura estratta dalla collezione *De mulieribus claris* di Boccaccio, Bibliothèque Nationale de France; Iside con la sua nave (1615) (da Baltrušaitis 2010, pp. 20, 118).

Nel più recente studio sulle origini del Carnevale, *Alle origini del carnevale. Mysteria isiaci e miti cattolici*, – un ottimo lavoro, anche se scritto, purtroppo, con uno stile dilettesco che ne diminuisce il valore – Giampaolo Di Cocco [2007] ha raccolto la documentazione storica che dimostra, appunto, come il Carnevale derivi dalla festa mascherata in onore della dea Iside, diffusa dalla religione romana in tutto l'impero, verso il 150 d.C. La festa si teneva nella prima luna piena dopo l'equinozio di primavera, e consisteva in un corteo che trasportava un'immagine di Iside in un'imbarcazione di legno, ornata di fiori, e rievocava la vicenda della dea che aveva cercato e ritrovato in mare le parti del corpo smembrato del suo sposo e fratello Osiride.

E Di Cocco ha anche dimostrato come la Chiesa, dopo il 391, quando il cattolicesimo venne ufficializzato da Teodosio come religione dell'Impero Romano, avesse diviso in due parti il contenuto della festa del *Navigium Isidis*, conflueno la resurrezione del corpo smembrato di Osiride [= Cristo] nella Pasqua, quindi dopo l'equinozio di primavera, e la processione del carro navale, con le maschere, nel Carnevale, spostato indietro di quaranta giorni.

Conviene, a questo punto, richiamare alla memoria la dettagliatissima descrizione della festa del *Navigium Isidis* che ha dato Apuleio nei suoi *Metamorphoseon libri XI (Asinus aureus)*.

Ecco anzitutto Iside, che parla di sé come madre dell'universo:

5: (Io sono) la madre dell'universo, la sovrana di tutti gli elementi, l'origine dei secoli, la totalità dei poteri divini, la regina degli spiriti, la prima dei celesti, l'immagine unica delle divinità maschili e femminili: con un cenno del capo io governo i picchi luminosi della volta celeste, i venti salubri del mare, i silenzi desolati dell'inferno. La mia essenza è indivisibile, ma nel mondo sono adorata ovunque in molte forme, con diversi riti, con nomi diversi: gli Attici autoctoni Minerva Cecropia, i Ciprioti bagnati dal mare Venere di Paphos, i Cretesi, abili arcieri, Diana Dictynna, i Siculi trilingui Proserpina Stigia, alcuni Giunone, altri Bellona, l'uno Ecate, l'altro Ramnusia [Nemesis]. Ma I due ceppi di Etiopi, quello illuminato dai raggi del Sole all'alba, e quello dai raggi del sole al tramonto, e gli Egiziani dotati dell'antica saggezza, mi venerano con riti che appartengono solo a me, e mi chiamano col mio vero nome: Iside regina”.

Ecco le maschere:

XI 8: Ed ecco che lentamente cominciò a sfilare la solenne processione. La aprivano alcuni riccamente travestiti secondo il voto fatto: c'era uno vestito da soldato con tanto di cinturone un altro da cacciatore in mantellina, sandali e

spiedi, un terzo, mollemente ancheggiando, tutto in ghingheri, faceva la donna: stivaletti dorati, vestito di seta, parrucca. C'era chi, armato di tutto punto, schinieri, scudo, elmo, spada, sembrava uscito allora da una scuola di gladiatori; e non mancava chi s'era vestito da magistrato, con i fasci e la porpora e chi con mantello, bastone, sandali, scodella di legno e una barba da caprone, faceva il filosofo, due, poi, portavano delle canne di varia lunghezza, con vischio e ami, a raffigurare rispettivamente il cacciatore e il pescatore...

La processione:

9: Mentre queste divertenti maschere popolari giravano qua e là, la vera e propria processione in onore della dea protettrice cominciò a muoversi. Donne bellissime nelle loro bianche vesti, festosamente agghindate, adorne di ghirlande primaverili spargevano lungo la strada per la quale passava il corteo i piccoli fiori che recavano in grembo, altre avevano dietro le spalle specchi lucenti per mostrare alla dea che avanzava tutto quel consenso di popolo, altre ancora avevano pettini d'avorio e muovendo ad arte le braccia e le mani fingevano di pettinare e acconciare la chioma regale della dea, altre, infine, versavano, a goccia a goccia, lungo la strada, balsami deliziosi e vari profumi. Seguivano uomini e donne in gran numero che con lucerne, fiaccole, ceri e ogni altra cosa che potesse far luce, invocavano il favore della madre dei cieli.

I sacerdoti:

10: Seguivano poi i ministri del culto, i sommi sacerdoti, nelle loro bianche, attilate tuniche di lino, strette alla vita e lunghe fino ai piedi, recanti gli augusti simboli della onnipotente divinità.

La nave di Iside:

16: Intanto fra questi discorsi e le festose ovazioni, procedendo lentamente, giungemmo alla riva del mare, proprio lì dove il giorno prima, ancora asino, io m'ero riposato. Qui, allineate secondo il rito le immagini sacre, il sommo sacerdote s'avvicinò con una fiaccola accesa, un uovo e dello zolfo a una nave costruita a regola d'arte e ornata tutt'intorno di stupende pitture egizie e, pronunziando con le sue caste labbra solenni preghiere, con fervido zelo la purificò e la consacrò offrendola alla dea. La candida vela di questa nave fortunata recava a lettere d'oro il voto augurale di una felice navigazione per i traffici che si riaprivano. A un tratto fu issato l'albero, un pino rotondo, alto e lucido con su in cima un bellissimo calcese; la poppa ricurva, a collo d'oca, scintillava rivestita com'era di lamine d'oro e la carena di puro legno di cedro splendeva anch'essa. Allora sia gli iniziati che i profani, tutti indistintamente, fecero quasi a gara a recare canestri colmi d'aromi e d'altre offerte e libarono sui flutti con un intruglio a base di latte, finché la nave, colma di doni e d'altre offerte votive, libera dagli ormeggi, non prese il largo sospinta da un vento blando e propizio. Quando essa fu tanto lontana che appena la si poteva scorgere i portatori ripresero di nuovo i sacri arredi che avevano deposto e, tutti soddisfatti, ritornarono al tempio in processione nello stesso bell'ordine di prima.

I festeggiamenti del popolo romano:

17: Quando giungemmo al tempio il sommo sacerdote, i portatori delle divine immagini e quelli che erano stati iniziati già da tempo ai venerandi misteri, entrarono nel sacrario e deposero, secondo il rito, quelle statue che sembravano vive. Allora uno di loro che tutti chiamavano «il grammateo», dalla soglia convocò in adunanza la schiera dei pastofori, - così erano chiamati quelli del sacro collegio e salito su un alto scranno cominciò a leggere da un libro alcune frasi augurali all'indirizzo dell'imperatore, del senato, dei cavalieri, di tutto il popolo romano, dei marinai delle navi e di tutto quanto al mondo rientra sotto il nostro imperio; poi, in lingua e rito greco proclamò l'apertura della navigazione e l'ovazione che seguì della folla confermò che quest'annunzio era inteso come un buon auspicio per tutti. Quindi la folla esultante, portando rami fioriti, verbene e ghirlande, si recò a baciare i piedi della dea, tutta in argento, che troneggiava su una gradinata, poi fece ritorno a casa.

L'iniziazione ai misteri di Iside:

22: È venuto il giorno che con tutti i tuoi voti hai tanto desiderato, il giorno in cui per il divino volere della dea dai molti nomi tu sarai iniziato da queste mie stesse mani ai suoi sacrosanti misteri.» E affettuosamente postami la mano sulla spalla, il vecchio mi condusse subito all'entrata del grande tempio dove, celebrato solennemente il rito dell'apertura e le solenni funzioni del mattino, trasse da una celletta certi libri scritti in caratteri misteriosi: figure d'animali d'ogni specie, alcuni, parole abbreviate che racchiudevano un discorso complesso; altri tutti svolazzi e circoletti come ruote o a riccioli e nodi come viticci perché i profani nella loro curiosità non potessero decifrarli. Ma proprio di lì egli mi lesse le istruzioni necessarie per la mia iniziazione.

Il digiuno rituale e la consacrazione:

23: Quando venne, a detta del sacerdote, il momento giusto, accompagnato da una schiera di fedeli, egli mi condusse alle terme vicine e mi fece fare un bagno normale, poi, invocando il perdono degli dei, mi asperse tutto

d'acqua lustrale e, trascorsi ormai due terzi della giornata, mi ricondusse al tempio facendomi sostare dinanzi ai piedi della dea e confidandomi in seguito talune cose che non è lecito riferire; poi, chiaramente perché tutti udissero, mi raccomandò di astenermi per dieci giorni di seguito dai piaceri della mensa, di non mangiare carne e di non bere vino, cosa che io osservai insieme con tutte le altre prescrizioni di rito. E venne finalmente il giorno destinato alla consacrazione: il sole volgeva al tramonto e dava luogo alla sera quando da ogni parte cominciò ad adunarsi una gran folla che secondo l'antico rito religioso veniva a rendermi omaggio recandomi molti doni. Allontanati tutti i profani il sacerdote mi fece indossare una sopravveste nuova di lino e presomi per mano mi condusse all'interno del santuario.

L'inno alla dea Iside del suo nuovo sacerdote:

24: Prosternato davanti alla dea, asciugando col mio volto i suoi piedi bagnati dalle mie lacrime dirotte, fra singhiozzi incessanti e parole soffocate così le parlai:

25: «O santa e sempiterna Salvatrice del genere umano, prodiga dispensatrice di grazie in favore dei mortali, tu offri il tuo affetto di madre ai poveri che soffrono. «Non passa giorno, non una notte, non un istante per quanto breve che tu non largisca i tuoi doni, non protegga in terra e in mare i mortali, che tu non allontani le tempeste della vita e non porga la tua mano soccorritrice, non sciolga i contorti e intricati fili del destino, non corregga il corso funesto degli astri. «Gli dei del cielo ti onorano, quelli dell'inferno ti rispettano, tu fai ruotare la terra, dai la luce al sole reggi l'universo, costringi il Tartaro nel profondo. «A te obbediscono gli astri, per te si susseguono le stagioni, di te gioiscono i numi, tutti gli elementi sono al tuo servizio. «A un tuo cenno soffiano i venti, le nubi si gonfiano le sementi germogliano, i germogli crescono. «Dinanzi alla tua maestà tremano gli uccelli che per corrono il cielo, le belve che errano sui monti, i serpenti che si nascondono sotto terra, i mostri che nuotano nel mare.

Il culto di Iside a Roma:

26: Ma erano trascorsi soltanto pochi giorni che per esortazione della potente dea raccolsi i miei pochi bagagli e mi imbarcai per Roma. Col favore dei venti, dopo un viaggio tranquillo e senza intoppi, giunsi rapidamente al porto di Augusta e di qui proseguì, in carrozza, per la sacrosanta città dove giunsi la sera: era la vigilia delle Idi di dicembre. Da allora in poi non ebbi altro pensiero che quello di pregare ogni giorno la divina maestà di Iside che qui a Roma è venerata con somma devozione e che dal luogo dove sorge il suo tempio viene chiamata Iside Campense. Divenni insomma un assiduo praticante forestiero per quel tempio ma cittadino ormai di quella religione.

Ed ecco, infine, per dimostrare la continuità e la diffusione europea del culto di Iside, quattro sue immagini, in cui viene sempre rappresentata con il suo tipico *sistro* in mano (il *crepitaculum* orgiastico ed apotropaico che si usava nel suo culto misterico), di cui due antiche, di epoca egiziana e romana, e le altre due cinque- e secentesche:



Figura 3, Iside con il suo sistro, da sinistra: Rilievo, Tempio di Seti I, Cappella di Osiride, Abydos (XIII sec. a.C.); statua in marmo, romana, di età adrianea (117-138 d.C.), villa Adriana presso Tivoli, ora ai Musei Capitolini; rilievo, Cours Carrée, Louvre (XVI sec.); immagine secentesca (1652) (da Baltrušaitis 2010, pp. 20).

Diffusione del culto di Iside in Europa

Il culto della dea egiziana Iside e del suo carro navale fu infatti diffuso dai Romani in tutto l'Impero, e numerose sono le testimonianze del suo culto in Germania e in Francia.

Come testimonia Tacito nella sua *Germania* (IX), in questo paese il culto di Iside era già praticato nell'antichità: *pars Sueborum et Isidi sacrificat: unde causa et origo peregrina sacro, parum comperi, nisi quod signum ipsum in modum liburnae figuratum docet advectam religionem*» [«una parte degli Svevi offre sacrifici a Iside. Del motivo e dell'origine di questo

culto straniero ho appreso ben poco, se non che il simbolo stesso [della dea], raffigurato in forma di nave liburna, dimostra che il culto è stato importato». Il riferimento alla nave liburna è importante, non solo perché, come vedremo più oltre, si tratta, ovviamente, del *navigium Isidis*, il ‘carro navale’ di Iside, ma anche perché conferma che il culto della dea già in antichità era associato alla sua nave e, dall’Egitto, si era diffuso in un’area marittima come quella del Golfo del Quarnaro e dell’alto Adriatico orientale.

In Francia, invece – come ha mostrato Jurgis Baltrušaitis [1985] nella sua *Ricerca di Iside* – era nata una leggenda, coltivata almeno dal Medioevo in poi, che dimostrerebbe l’adorazione della dea anche al di là delle Alpi: a Parigi, sulle sponde della Senna, dove oggi sorge Saint Germain des Prés, ci sarebbe stato un tempio dedicato alla dea, e sarebbe stata proposta addirittura un’etimologia del nome di Parigi in cui entrava il nome di Iside (*Parisiium*). Lo studioso mostra anche come, a partire dal 1400, la nave di Iside apparisse già nello stemma della città di Parigi, e vi fosse confermata, per decisione di Napoleone, nel 1811 (figura 4). Tanto che oggi – come mi informa la collega ed amica Rita Caprini – si può vedere perfino sui tombini della città!

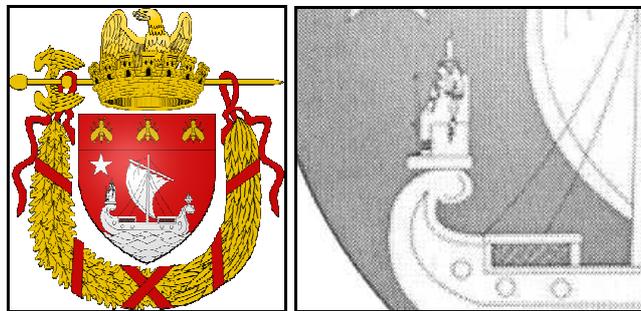


Figura 4, da sinistra: lo stemma di Parigi con il *navigium Isidis*, e un dettaglio della dea, seduta sul suo trono, sulla prua della nave.

Da Iside alla Madonna col Bambino e a Maria Stella Maris

Come abbiamo poi visto dalla descrizione di Apuleio, Iside aveva già tutte le qualità e le virtù che poi verranno attribuite alla Madonna cristiana. E allora, se si riflette alla grande popolarità del suo culto durante l’Impero romano, e alla sua frequente raffigurazione come madre di Horus, seduta sul trono con il figlio in braccio (figura 5), si comprende facilmente come il suo culto, dopo l’inizio del Cristianesimo, abbia potuto trasformarsi in quello di Maria, madre di Dio. Lo aveva già visto James Frazer, che così ne tratta nel suo *Golden Bough* (VI, 118):



Figura 5: Immagini della dea Iside che allatta il figlio Horus. Da sinistra: Museo Egiziano del Cairo (le prime tre); Metropolitan Museum, New York; Kunsthistorisches Museum, Vienna; Musée des beaux-arts, Lyon.

We need not wonder, then, that in a period of decadence, when traditional faiths were shaken, when systems clashed, when men's minds were disquieted, when the fabric of empire itself, once deemed eternal, began to show ominous rents and fissures, the serene figure of Isis with her spiritual calm, her gracious promise of immortality, should have appeared to many like a star in a stormy sky, and should have roused in their breasts a rapture of devotion not unlike that which was paid in the Middle Ages to the Virgin Mary. Indeed her stately ritual, with its shaven and tonsured priests, its matins and vespers, its tinkling music, its baptism and aspersions of holy water, its solemn processions, its jewelled images of the Mother of God, presented many points of similarity to the pomps and ceremonies of Catholicism. The resemblance need not be purely accidental. Ancient Egypt may have contributed its share to the gorgeous symbolism of the Catholic Church as well as to the pale abstractions of her theology. Certainly in art the figure of Isis suckling the infant Horus is so like that of the Madonna and child that it has sometimes received the adoration of ignorant Christians. And to Isis in her later character of patroness of mariners the Virgin Mary perhaps owes her beautiful epithet of *Stella Maris*, "Star of the Sea," under which she is adored by tempest-tossed sailors.

La cautela di Frazer, tuttavia, era fin troppo eccessiva: a mio avviso, l'epiteto di *Stella Maris* attribuito a Maria deriva senza alcun dubbio dal ruolo di Iside, solidamente accertato e documentato, come protettrice dei navigatori. Non solo per l'evidente affinità, anche iconografica, fra Iside con il suo *navigium* e Maria *Stella Maris* (v. oltre), ma anche e soprattutto per le precise testimonianze che provengono dal folklore religioso dei paesi cattolici.

Vediamone alcune, cominciando dall'Italia.

A Brindisi, nel sabato dedicato alla sua festa, la statua della *Vergine Maria Stella Maris*, dopo essere stata adorata nella nicchia del villaggio dei pescatori, dove tra addobbi, palloncini, bandiere e coperte preziose era stata riposta, viene prima accompagnata verso l'imbarcazione dagli sbandieratori di Oria, fra rulli di tamburi e trombe, e poi collocata su un'imbarcazione e portata in processione per mare (figura 6). Moltissimi fedeli seguono poi la scia della barca con la statua a bordo delle proprie imbarcazioni, e per tutto il tragitto cantano e inneggiano la Stella del mare loro protettrice.



Figura 6: Brindisi, la statua di Maria Stella Maris trasportata verso il porto per essere imbarcata.

La stessa festa ha luogo a Pulsano, in provincia di Taranto, per le cui fasi esiste un archivio fotografico che copre gli ultimi dieci anni (figura 7):



Figura 7, Pulsano (TA), 15 agosto 2012: processione e imbarco della statua di Maria Stella Maris.

Anche nella cittadina di Bosa, in Sardegna, che è attraversata dall'unico fiume navigabile dell'isola, il Temo, una processione con barche, addobbate a festa, accompagna il simulacro di Maria dalla chiesetta della borgata marina di S. Maria del Mare alla Cattedrale dell'Immacolata, nel centro storico della città (figura 8). E la sera il fiume si riempie di imbarcazioni colorate, riccamente addobbate con fiori intrecciati e bandierine.



Figura 8: Bosa, la statua di Maria Stella Maris sull'imbarcazione e durante la navigazione.

Analogamente a Latina, in Lazio (figura 9):



Figura 9: La processione di Maria Stella Maris a Latina.

E in Abruzzo, a Vasto Marina come a San Vito Marina, la processione in mare della Madonna sulle imbarcazioni della piccola pesca (figura 10) si teneva originariamente il 15 agosto e richiamava intere famiglie a trascorrere la giornata sulla spiaggia.



Figura 10, *sopra*: Vasto Marina, due immagini della Madonna Stella Maris in mare; *sotto*: processione per Santa Maria del Porto a San Vito Marina.

Infine in Calabria, Maria Stella Maris è venerata ovunque (figura 11):



Figura 11: Maria Stella Maris in Calabria, da sinistra: Roccella Ionica, Siderno, Marina Gioiosa Ionica.

Passando alla Francia, a Cros de Cagnes, sulla Costa Azzurra, i pescatori festeggiano Maria Stella Maris trasportandola prima in mare e poi installandola nella chiesa di Saint-Pierre (figura 12, sopra), mentre il culto di Notre-Dame de Boulogne-sur-Mer, sull'Atlantico, arrivata miracolosamente nel 636 d.C. su una barca senza remi e senza marinai, è penetrato fino a Clamecy, all'interno della Francia (figura 12):



Figura 12, *sopra*, le prime quattro figure: Cros de Cagnes, Francia, il trasporto in mare e lo sbarco di Maria Stella Maris; *sotto*, da sinistra: Notre Dame de Boulogne sur-Mer: stampa senza data, statua con la sua barca, e la processione in suo onore a Clamecy.

In Portogallo, ad Albufeira, nell' Algarve, si festeggia Maria Stella Maris *Nossa Senhora da Orada*, protettrice dei pescatori, con la processione fino alla Praia dos Pescadores e poi l'imbarco in mare (figura 13).



Figura 13, da sinistra: Albufeira, festa di *Nossa Senhora da Orada*, processione e imbarco della statua di Maria.

Anche in Brasile, dove ovviamente è stato introdotto dai Portoghesi, il culto della *Nossa Senhora dos Navegantes*, è molto diffuso e vivo (figura 14):



Figura 14: *Nossa Senhora dos Navegantes*, Porto Alegre, Brasile: la statua e la processione.

Sempre in Brasile, a Rio de Janeiro si trasporta in mare *Nossa Senhora do Carmo, patrona dos marinheiros*, e nella regione della Vale do Cai, si trasporta in fiume *Nossa Senhora dos navegantes* (figura 15).



Figura 15, da sinistra: il trasporto in mare di *Nossa Senhora do Carmo, patrona dos marinheiros*, a Rio de Janeiro, e quello de *Nossa Senhora dos navegantes*, sul fiume, nella Vale do Cai.

E ad Acapulco, in Messico, dove la tradizione sarà spagnola, e non portoghese, si trasporta in mare *Nuestra Señora del Carmen, Estrella del mar* (figura 16):



Figura 16: Acapulco, Messico, *Nuestra Señora del Carmen, Estrella del mar*, in mare.

Come si vede, tutte queste località sono marittime o fluviali, ciò che conferma che il culto di Iside e del suo *navigium*, così come quello di Maria Stella Maris, era originariamente caratteristico delle popolazioni portuali.

Ovviamente, una volta affermato, il rito della festa del *Navigium Isidis* si sarà diffuso anche entroterra, perdendo le sue caratteristiche marinare ma acquistandone altre.

Così in Spagna, per esempio, a Siviglia, nella Cappella della *Casa de Contratación*, si conserva il quadro di Alejo Fernández (1531-36), che raffigura la *La Virgen de los Mareantes* (figura 17), sovrastante sulle figure più rilevanti per la scoperta delle Americhe, Ferdinando II di Aragona, l'imperatore Carlo, Cristoforo Colombo, Amerigo Vespucci e i Fratelli Pinzón.



Figura 17: *La Virgen de los Mareantes* (1531-36) di Alejo Fernández, Siviglia.

Inoltre, troviamo statue di Maria Stella Maris in molte chiese e monumenti, non solo in Europa ma anche negli Stati Uniti (figura 18):

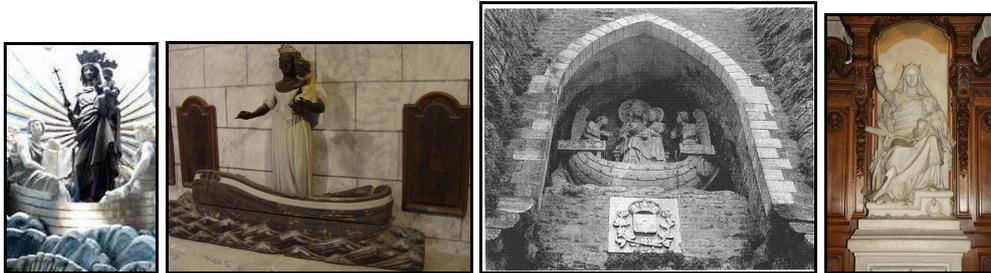


Figura 18a, da sinistra, *Vierge Nautonière*, altare del Sanctuaire de Boulogne-sur-Mer; interno della Chiesa; nicchia nella Porte des Dunes; *Notre-Dame de Bon-Port*, Nantes, France.

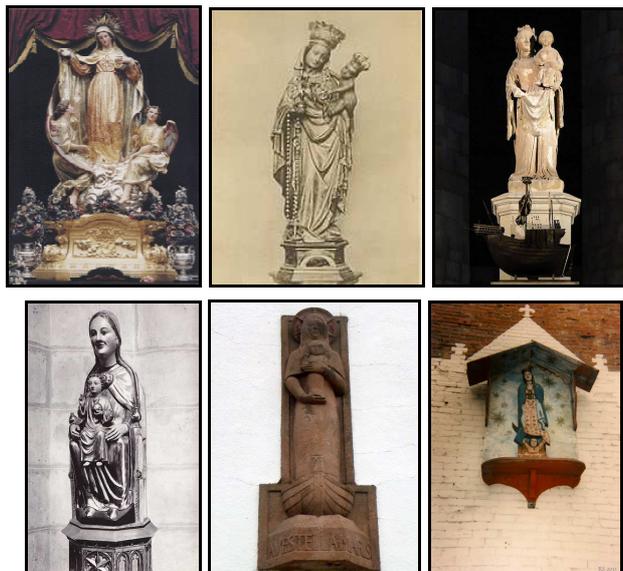


Figura 18b, da sinistra:; *Maria Stella Maris*, Sliema, Malta; Maastricht, Olanda; *Santa Maria del Mar*, Barcelona, Catalogna, Spagna; Statua di *Onze Lieve Vrouw Ster van de See*, Aلسenberg, Belgio; *Our Lady Star of the Sea*, Tayport, *Fife, Great Britain*; *Blessed Virgin Mary*, Los Angeles, California.

Il trono di Iside e la Madonna in trono

Un altro elemento del culto isiacico che si è trasmesso a quello della Madonna è il trono. Il trono, infatti, è un elemento essenziale nel culto di Iside, il cui nome egiziano era Aset o una sua variante, che in egiziano significa, appunto, 'trono'. Molte immagini di Iside, inoltre, come abbiamo visto (figura 5), la raffigurano seduta su un trono. Inoltre, la dea è spesso raffigurata con un trono sul capo, e il geroglifico che significa Iside consiste di tre elementi: il trono, la mezza forma di pane (per la desinenza femminile) e il simbolo della dea (figura 19):

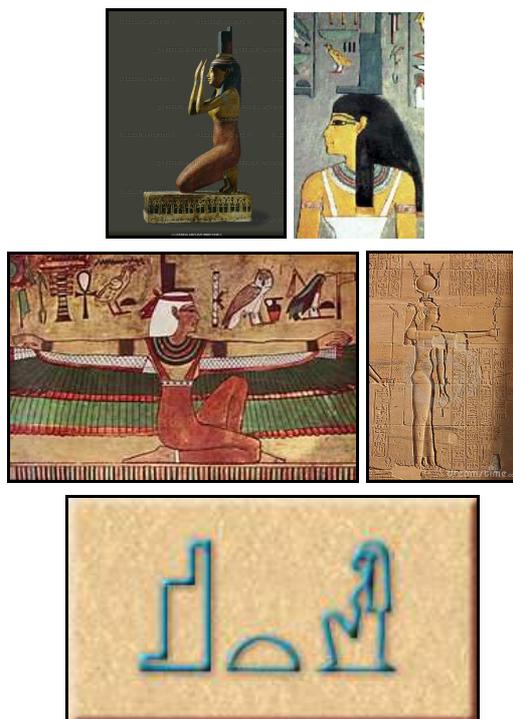


Figura 19: il trono sul capo di Iside. *Sopra*, da sinistra: Iside che piange Osiride, Louvre; due dipinti egiziani di Iside; *sotto*: rilievo su un muro del Tempio di Iside a Philae, Assuan; il geroglifico di Iside.

E anche per quanto riguarda la Madonna, una delle sue più frequenti raffigurazioni è quella seduta in trono, di solito col bambino (v. figura 20):



Figura 20: Madonna in trono. *Da sinistra*: Duccio da Buoninsegna (1285), Uffizi, Firenze; Cimabue (1285-6), Uffizi, Firenze, Giovanni di Balduccio (sec. XIV), Museo d'arte antica Castello Sforzesco, Milano; Bartolomeo Vivarini, Bergamo, Accademia Carrara, Museo.

La Madonna Nera

Va infine ricordata anche la cosiddetta Madonna Nera, diffusa in tutta l'Europa cattolica, in Turchia, Brasile, Messico, Stati Uniti, Costa Rica, Filippine etc.

In Italia è particolarmente diffusa in Calabria, dove, in diverse località, la sua statua in trono viene portata in processione al mare per poi essere imbarcata. Come per esempio a Schiavonea (figura 21):



Figura 21: Processione in mare di Maria Stella Maris a Schiavonea, Calabria.

O la Madonna Nera di Seminara, nel Reggino, detta “dei Poveri” (figura 22), che probabilmente si riallaccia a quanto scrive Donini (ER s.v. *Iside*) sul culto di Iside nell’antichità: «Intorno alla sua figura [...] si formò negli ultimi secoli dell’era antica una religione di salvezza di tipo universale, che si diffuse in quasi tutto il mondo mediterraneo e destò l’allarme delle autorità romane, a causa della composizione sociale dei suoi seguaci (schiavi, poveri, naviganti, donne)».



Figura 22: la Madonna Nera (“dei Poveri”) di Seminara (RC).

Anche in Francia, le Madonne Nere sono numerosissime (figura 23) e ben studiate (cfr. e.g. Bayard [2001] e Oleszkiewicz-Peralba [2007]). Come scrive Bayard [2001: 166]: «Dans plus de cent églises, principalement en France, on a découvert des statues médiévales de la Vierge Marie avec son enfant, dont les visages et les mains sont très bruns ou noirs». Ecco alcuni esempi:



Figura 23: *sopra*, da sinistra: Notre-Dame de Chastreix, Puy-de-Dôme; Notre-Dame de Marsat, Puy de Dôme; Notre-Dame de Meymac, Corrèze (XII sec.); Vierge Noire de Tournemire, château d'Anjony, Cantal; Vierge noire de Guincamp; *sotto*, da sinistra: Notre Dame de Vassivière, vierge noire de l'église Saint André de Besse-et-Saint-Anastaise (Puy-de-Dôme); Vierge Noire du Puy en Velay; Notre Dame de la Bonne Mort, 12th century, Clermont-Ferrand; La Vierge Noire, Cattedrale di Notre Dame, Chartres; Notre Dame de la Bonne Mort, 12th century, Clermont-Ferrand, France.

Ricordo poi quelle, forse non meno numerose, di altri paesi europei, come Italia, Spagna, Svizzera, Germania, Lussemburgo, Croazia, Polonia (figura 24):

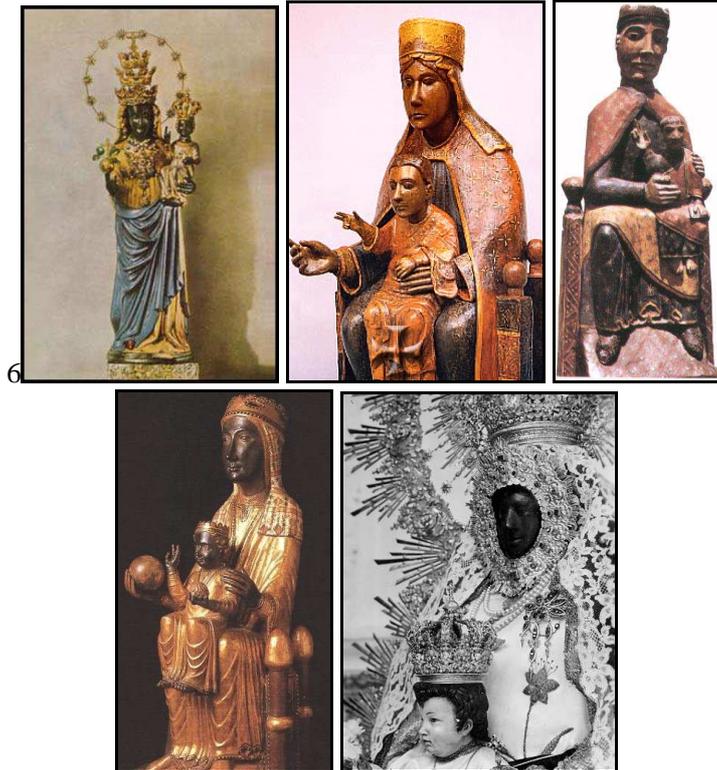


Figura 24a: da sinistra: Madonna Nera di Oropa, Italia; Madonna Nera di Tindari, Italia (ca. VII sec.); Nuestra Señora de Nuria, Catalogna (XII sec.); Maria Virgem Negra de Montserrat, Catalogna; Nuestra Señora de Regla, Spagna.



Figura 24b: da sinistra: Schwarze Madonna di Einsiedeln, Svizzera; Unsere Liebe Frau der Genade, Altoetting, Fraueninsel im Chiemsee, Bavaria, Germania; Schwarze-Muttergottes, Colonia, Germania; La Majke Božje ('Madre di Dio') di Marija Bistrica, Croazia; *Schwarz Muttergottes*, presso Esch-sur-Sûre (Wiltz), Lussemburgo; *Czarna Madonna* ('Madonna Nera') o *Matka Boska* (Madre di Dio) di *Częstochowska*, Polonia.

Senza dubbio, la Madonna Nera deriva dal colore scuro della pelle di Iside nelle sue raffigurazioni egiziane, ed anche dalla circostanza che ve ne erano molte in cui Iside era ritratta in materiale scuro (figura 25). Gli studiosi concordano nel sostenere che così come la Madonna con il Bambino deriva da Iside con Horus, e il trono della Madonna deriva dal trono di Iside, anche le Madonne Nere derivano da un'Iside nera egiziana; senonché, mentre sulle prime due derivazioni la documentazione è pressoché infinita, sull'ultima essa è nulla: le innumerevoli statuette di Iside nera che si trovano su Internet sono tutte moderne, e fanno parte del culto di Iside, ancora oggi vivo in molte parti del mondo.

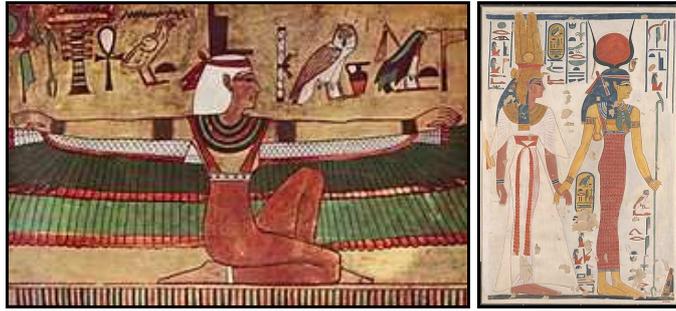


Figura 25a, *da sinistra*: dipinto egiziano; Queen Nefertari being led by Isis, Egypt, 1279-1213 a.C., Metropolitan Museum of Art. Iside, circa 664-525 a.C. (Christie, ottobre 2012, Londra);



Figura 25b: Iside con Horus, Fitzwilliammuseum, Cambridge, G.B; Idem (VII-IV sec. a.C.), Louvre, Parigi; Idem, Rennes, musée des Beaux-Arts; Idem, *Museu Nacional de Arqueologia*, tarda età, Lisboa; Idem, Rosicrucian Egyptian Museum, San Jose, California.

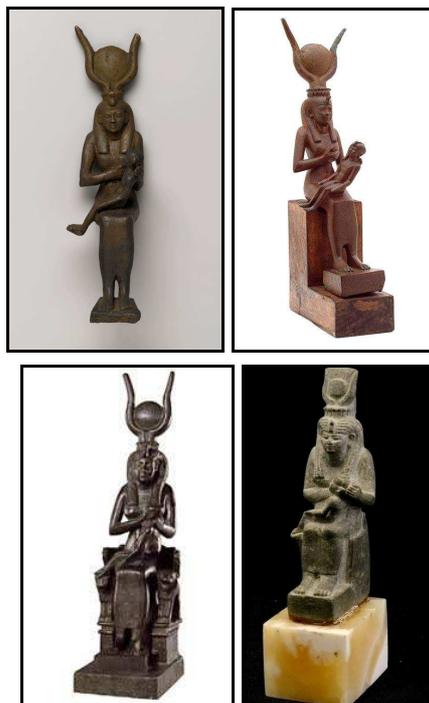


Figura 25c: Iside con Horus, 26° Dinastia (664 – 525 a.C. o più tardi), Brooklyn Museum, N.Y.; Idem, Museo Egiziano, Cairo, 26° dinastia; idem, collezione privata (600 a.C.); Idem, Nubia Museum, Assuan.

Conclusione

Per concludere, la cosa più curiosa che si ricava da questa documentazione è che la stragrande maggioranza degli studiosi abbia accettato, ed accetti tuttora, in modo del tutto acritico, l'assurda etimologia tradizionale, proposta dalla Chiesa, senza tener conto che partendo da *carrus navalis* inteso come *navigium Isidis*, tutti gli aspetti veramente autentici del Carnevale, che sono proprio l'antitesi di quelli della Quaresima, vengono spiegati in modo adeguato, sia a livello linguistico che a livello storico-culturale, e permettono, per di più, di scoprire nuovi elementi della trasformazione del culto di Iside in quello della Madonna. Mentre le presunte etimologie *carnem levare*, *carne levamen* e *carnem laxare* non solo non hanno nulla a che fare con il Carnevale ma risultano anche, chiaramente, non riusciti tentativi della Chiesa cattolica delle origini di 'cristianizzare' il Carnevale, trasferendo ad esso tratti caratteristici della Quaresima.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Alföldi, A. [1937], *A Festival of Isis in Rome under the Christian Emperors of the IVth Century*, Budapest.
- Bayard, J.P. [2001], *Déeses mères et vierges noires: répertoire des vierges noires par département*, Monaco, Éditions du Rocher.
- DEI = Carlo Battisti - Giovanni Alessio, *Dizionario etimologico italiano*, Firenze, G. Barbèra, 5 voll., 1968.
- DELI = *Dizionario etimologico della lingua italiana* di Manlio Cortelazzo e Paolo Zolli, Bologna, Zanichelli, 1979-1988 (2^a ed. a cura di Manlio Cortelazzo e Michele A. Cortelazzo, *ivi*, 1999 con CD-Rom)
- Di Cocco, G. [2007], *Alle origini del Carnevale: Mysteria isiaci e miti cattolici*, Firenze, Pontecorboli.
- Donini, A. [1977], *Enciclopedia delle Religioni*, Milano, Teti Editore.
- EN = A. Nocentini, *l'Etimologico, Vocabolario della lingua italiana*, Firenze, Le Monnier.
- EWdS = F. Kluge, *Etymologisches Wörterbuch der deutschen Sprache*, Walter de Gruyter & Co, Berlin, 1960.
- FEW = W. Von Wartburg, *Französisches Etymologisches Wörterbuch. Eine Darstellung des galloromanischen Sprachschatzes*, Basel, Zbinden, 1928 ss.
- Forrest, M.I [2001], *Isis Magic: Cultivating a Relationship with the Goddess of 10,000 names*, Woodbury, Llewellyn Publications.
- Gamillscheg, E. [1928], *Etymologisches Wörterbuch der französischen Sprache*, Heidelberg.
- Griffiths, J.G, [1975] *The Isis-Book: Metamorphoses, Book 11*, chapter *Commentary*, pp.111-346.
- Haase, W. - Temporini, H. [1986], *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, Volume 16, Part 3.
- LRW = G. Körting, *Lateinisch-Romanisches Wörterbuch*, Paderborn, Schöningh, 1907.
- Merlo, V. [1911], *Die romanische Benennungen des Faschings*, «Wörter und Sachen» 3, pp. 88-109, — [1934], *I nomi romanzi del Carnevale*, in *Studi Glottologici*, Pisa, Nistri Lischi, pp. 95-138.
- MLLM = J. F. Niermeyer, *Mediae latinitatis lexicon minus*, 2 voll., Leiden, Brill, 1976.
- Oleszkiewicz-Peralba, M. [2007], *The Black Madonna in Latin America and Europe: Tradition and Transformation*, University of New Mexico Press.
- PELI = B. Migliorini – A. Duro, *Prontuario etimologico della lingua italiana*, Torino, Paravia & C., 1958.
- REW = W. Meyer-Lübke, *Romanisches etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, Carl Winter, 1935, 1968⁴
- Rosenfeld, H. [1969], *Fastnacht und Karneval. Name, Geschichte, Wirklichkeit*, «Archiv für Kulturgeschichte» 51, pp. 175–181.

- Rudwin, M.J. [1919], *The Origin of the German Carnival Comedy*, «The Journal of English and Germanic Philology» 18, pp. 402-454
- Salimbene de Adam, *Cronica*, a cura di F. Bernini, 2 voll, Bari, Laterza, 1942.
- Sella, P. [1944], *Glossario latino italiano. Stato della Chiesa - Veneto - Abruzzi*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana.
- Simrock, K. [1855], *Handbuch der deutschen Mythologie mit Einschluß der nordischen*, 5° ed. Bonn 1878.
- Tagliavini, C. [1963], *Storia di parole pagane e cristiane attraverso i tempi*, Brescia, Morcelliana.
- Valantasis, R. [2000], *Religions of late antiquity in practice*, Princeton, Princeton University Press.
- VEI = A. Prati, *Vocabolario etimologico italiano*, Roma, Multigrafica Editrice, 1969.
- Walther, Ph. [2003], *Mythologie chrétienne: Fêtes, rites et mythes du Moyen Âge*, Paris, Editions Imago.